

Caffè e libri, così il Plebiscito deve rimanere

Raffaele Aragona

Piazza Plebiscito torna ancora una volta al centro di discussioni: dopo la sua ormai più che decennale liberazione dalle auto, dopo le installazioni d'arte di fine anno, dopo il discusso uso dello spazio per dar luogo a concorso ippici, e dopo l'uso per il megaconcerto al centro della polemica di questi giorni che ha dato la stura a denunce dirette e altre indirette relative al degrado del "Largo di Palazzo", è annunciato un vertice destinato a tracciare le linee guida e definisse i confini delle varie competenze.

Al di là delle inutili e non sempre oneste polemiche che lamentano regole non chiare, deve dirsi che le regole ci sono, bastano e bisogna soltanto che siano rispettate e fatte rispettare; e deve anche dirsi che l'interesse per la tutela dei beni storici e artistici è considerato prioritario rispetto a ogni altro interesse pubblico. Al centro del vertice, perciò, il punto ineludibile dovrebbe essere quello della conservazione degli spazi e della promozione di un loro uso che sia esaltante e non mortificante l'atmosfera della piazza, unitamente all'assunzione di definiti oneri da parte di ciascuno dei partecipanti all'incontro: Soprintendenza, Prefettura, Comune, Curia e Fec. Regole ben precise, quindi, per la conservazione della piazza e tracciamento di un suo "disegno" e un suo uso, compresi i tipi di attività più consone ai locali del porticato.

L'argomento, perciò, è senz'altro rilevante interessando uno spazio che incanta quotidianamente turisti e cittadini, uno spazio che ricorda secoli di vita, con il Palazzo Reale, la Basilica, il Colonnato, i bei palazzi laterali e le statue equestri di Carlo III e di Ferdinando IV poste in bella posizione, quasi a siglare un pezzo di storia della città. Una piazza elegante, questa del Plebiscito, ormai felicemente privata delle auto ma che si trova di tanto in tanto a sopportare "invasioni" di vario tipo: non più auto rombanti,

certo, ma invasioni diverse, manifestazioni a volte “stonate” per l’ambiente nel quale si svolgono, minacciando di vedere svanito l’intervento di restauro che le aveva restituito l’antico aspetto e ancor oggi in grado di suscitare contemplativi silenzi. Una piazza che dovrebbe essere riservata a manifestazioni non di massa: a letture pubbliche, a mostre periodiche o altro comunque in grado di non violare il suo valore ambientale. Nell’ordinario è indubbiamente non facile immaginare soluzioni atte a riempire e valorizzare una superficie tanto estesa. Potrebbe pensarsi a spazi a sedere (vengono in mente le poltroncine nelle *ramblas* di Barcellona) che, oltre a essere di ostacolo all’*horror vacui*, possano consentire luoghi di conversazione o di semplice riposo. Il ricordo va alla grande fontana circolare, dono dell’Aman, e alla sua ingiustificata rimozione, o, andando ancora molto indietro, all’antica presenza della stupenda fontana del Nettuno.

Per il porticato, l’attività della libreria Treves dovrebbe essere affiancata da altre similari ed è immediato pensare a botteghe d’arte, a centri di accoglienza turistica, a caffè letterari, a locali di stretta tradizione napoletana, di artigianato che ben si coniugano con la questione “turismo”, un turismo per quanto possibile di qualità. Per tutto ciò e per quello che si vuole ottenere, però, è indispensabile la presenza di un posto di polizia che garantisca la sorveglianza della piazza e dei suoi monumenti.

Raffaele Aragona